

**Novella Primo**

Antonio Prete

*All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*

Torino

Bollati Boringhieri

2011

ISBN 978-88-339-2192-1

Ad *incipit* del suo volume *All'ombra dell'altra lingua*, Antonio Prete stabilisce un parallelismo tra l'atto del tradurre e l'esperienza d'amore, ovvero s'interroga su «come poter dire l'altro in modo che il mio accento non lo deformi, o mascheri, o controlli, e, d'altra parte, come lasciarmi dire dall'altro in modo che la sua voce non svuoti la mia, il suo timbro non alteri il mio, la sua singolarità non renda opaca la mia singolarità» (p. 11). E, da queste premesse, tutto il discorso volto innanzitutto a delineare i caratteri di una «poetica della traduzione» non fa che sancire, pagina dopo pagina, il valore di un esercizio di scrittura incentrato sull'accoglimento, l'ospitalità, l'incontro con l'Altro. Senza mai rinunciare al rigore metodologico, il volume ha il raro merito di delineare un percorso affascinante che, con dovizia di rimandi, conduce sino all'essenza stessa della traduzione assimilata a una delle tante pagine della più ampia storia letteraria in quanto, come sottolinea Prete, la traduzione appartiene a pieno titolo alla scrittura, anzi ne è un particolare genere come la poesia, la narrazione, il saggio. Non indifferente è infatti lo spazio assegnato agli esempi testuali tratti dalle prove di celebri poeti-traduttori, italiani e stranieri, che vengono quindi presentati da un'angolazione spesso inconsueta. Attraverso il tradurre, inoltre, è possibile studiare la poetica dell'autore, gli effetti prodotti dalla ricezione del testo stesso, i risvolti etici, infine, che il dar voce all'altrui parola può comportare.

Tra i numerosi letterati, italiani e stranieri, citati nel corso del volume, campeggia Giacomo Leopardi le cui acute teorie sul tradurre attraversano, con carattere definitorio, l'intero saggio. Lo stesso accostamento della traduzione all'ombra, suggerito sin dal titolo del libro, oltre a porsi in linea di continuità con tanta produzione pretiana incentrata su questo tema (basti pensare al volume di prose *Trenta gradi all'ombra* e alle poesie di *Menhir* e della recente *plaque* intitolata *Materia d'ombra*), richiama anche la teoria leopardiana della «camera oscura», secondo cui «l'effetto di una scrittura in lingua straniera sull'animo nostro, è come l'effetto delle prospettive ripetute e vedute nella camera oscura [...] sicché tutto l'effetto dipende dalla camera oscura piuttosto che dall'oggetto reale» (*Zib.* 963, 20-22 aprile 1821). A partire da questo passo Prete declina variamente il tema dell'ombra nella traduzione: «Tradurre è stare all'ombra dell'originale, ma è anche accogliere l'originale in una zona d'ombra, produrre un gioco di ombre» (p. 19).

Il volume, originato dalle riflessioni maturate da Antonio Prete nel corso dei molti interventi e seminari tenuti sulla traduzione, si articola in cinque sezioni attorno a cui si addensano altrettanti nuclei di significazione inerenti l'argomento trattato: *Sulla soglia; Del tradurre, per figure; Traduzione e affabulazione; Il compito del traduttore. Margini; Dialoghi sul confine. Poeti che traducono poeti.*

La sezione *Del tradurre, per figure* si snoda attraverso una serie di parole chiave (ad esempio «ospitalità», «ascolto», «imitazione», «musicalità», «corrispondenza», «esegesi» ecc.) ognuna delle quali lumeggia un aspetto particolare della traduzione che è concepita come risposta in seguito a un ascolto (p. 23), atto di generosità che permetterà ad altri lettori di «condividere la propria esperienza del testo» (p. 25).

Nel volume emerge anche l'attenzione continua alla dimensione musicale di ogni traduzione, in particolar modo a proposito del problema della traducibilità della poesia e del valore che la rima deve assumere nelle trasposizioni in altra lingua, ricordando, sulla scia di Bonnefoy, come il tradurre costituisca un ottimo «apprentissage de la poésie» (p. 48).

Prete non trasalascia di addentrarsi anche nella «regione dell'affabulazione traduttoria» (p. 60) e dedica ad essa una delle sezioni più importanti dell'intero volume in cui vi è una riflessione sulle traduzioni «da lingue inesistenti o costruite ad arte» (p. 61). Ancora una volta l'autore di *All'ombra dell'altra lingua* dedica ampio spazio alla «meravigliosa tensione affabulatoria di un filologo-poeta come Leopardi, che aveva fatto del libro, della citazione, del manoscritto anonimo e apocrifo, della imitazione, della traduzione materia del suo animatissimo teatro filosofico» (*ibidem*) per poi soffermarsi sul *Don Chisciotte* di Cervantes, sul *newpeak* di Orwell o sulle sperimentazioni linguistiche di Tommaso Landolfi.

Dopo alcune pagine dedicate al noto saggio di Benjamin *Il compito del traduttore*, l'ultima sezione del volume contiene un interessante *excursus* sulle fondamentali riflessioni intorno alla traduzione compiute da alcuni poeti traduttori. Si susseguono dunque le dichiarazioni di poetica traduttoria di Ungaretti, Montale, Quasimodo, Solmi, Valeri, Caproni, Sereni, Luzi, Fortini, Giudici.

Il volume permette di compiere un viaggio nell'universo della traduzione in cui ci conduce lo stesso autore, con garbo e maestria, in modo accattivante e competente. La sua è una voce di sapiente riflessione poetica, libera da paludamenti sterilmente eruditi, nell'ambito degli studi traduttologici, oggi sempre più diffusi, spesso concentrati in *querelles* rivolte esclusivamente a una ristretta *élite*.

Antonio Prete non è certo nuovo a questo tipo di approccio: docente di letterature comparate, narratore, poeta, traduttore, ha già composto saggi, come il *Trattato della lontananza*, edito per gli stessi tipi Boringhieri, in cui la dimensione del saggio reca in sé tutti i caratteri del racconto, in cui il rigore dello studioso ben si sposa con l'interiorizzazione della materia trattata che, in modo discreto, ma continuo, si salda spesso con il vissuto autobiografico dello stesso autore (in questo volume, nel ricordo -ad esempio- dell'ultimo incontro con l'amico poeta- traduttore Jabès).

*All'ombra dell'altra lingua* offre una lezione non solo di «poetica della traduzione» come recita il sottotitolo del libro, ma anche di amore e rispetto per la poesia *tout court* e per ogni forma di dialogo che abolisca le distanze, siano esse spaziali o temporali. Le rifrazioni di quest'opera si estendono cioè ben oltre il piano strettamente teorico-traduttologico per mettere in scena «la relazione con l'altro, in tutte le sue possibili figure» (p. 60), producendo così la trasformazione di un discorso specialistico in un'intensa e appassionata narrazione critica.